

TAPPA 4.

La città come oggetto di educazione

1. ■ | L'educazione al territorio
 2. ■ | La città come spazio di educazione
 3. ■ | La città dei bambini
- | Laboratorio di verifica finale

Introduzione

La riflessione della pedagogia sul rapporto fra educazione e ambienti di vita è antichissima e, per quanto riguarda la relazione fra lo spazio cittadino e la formazione degli individui, può essere fatta risalire fino alla *Repubblica* di Platone. Fra antichità ed età moderna, ad esempio, sono stati molti gli autori che hanno riflettuto su come l'ambiente sociale della città possa essere educativo o «diseducativo» per una corretta crescita dei giovani; basti pensare all'invettiva di Rousseau nell'*Emilio* contro la corruzione morale indotta dalla città e la sua richiesta che l'educazione ideale venga condotta nell'isolamento della campagna fino agli anni dell'adolescenza. Nel Novecento la riflessione sul rapporto fra città ed educazione si è concentrata soprattutto su come la città possa essere *oggetto* e *spazio* di educazione. Si è infatti constatato che la stragrande maggioranza dei bambini, nell'Occidente avanzato come nei paesi in via di sviluppo, vive in ambiente urbano. Questa attenzione prende spesso la forma di "educazione al territorio"

1. ■ | L'educazione al territorio

L'educazione al territorio nasce dalla consapevolezza che lo sviluppo fra infanzia e adolescenza corrisponde anche al bisogno di esplorare la realtà in cui è compreso il proprio luogo di vita, allargando progressivamente la propria ricerca al di là di quelli che sono gli spazi (come il quartiere o la città) immediatamente pertinenti alla zona di residenza. Questa attività esplorativa è allo stesso tempo cognitiva (come necessità di costruirsi «mappe» mentali degli spazi e dei percorsi) e interpretativa (come urgenza di comprendere meglio la relazione fra l'ambiente circostante, i propri bisogni e stati d'animo). Ciò significa conoscere progressivamente i luoghi e i percorsi, ma anche le istituzioni presenti e la loro offerta, le possibilità di incontro e di attività, e così via.

Letture

I gradi di esplorazione e conoscenza del territorio

L. Trisciuzzi, L. Nuti, M. Viaggi, *Il territorio come libro di testo*, Giunti e Lisciani, Teramo 1993.

Primo livello: conoscenza principalmente a livello della motricità e di una sorta di mappa percettiva, derivata dalla memoria del movimento in rapporto ai segni che collegano il bambino all'ambiente. Il bambino si muove nel territorio ristretto in cui vive e stabilisce un rapporto di fruizione e di conoscenza, decodificando progressivamente i segnali che provengono da tutto ciò (oggetti e persone) che in quell'ambiente hanno una loro funzione.

Secondo livello: più avanti nel tempo, la conoscenza del territorio si estende, come si è estesa la capacità di muoversi, e si organizza in modo più articolato la mappa cognitiva di tutto ciò con cui il bambino entra in rapporto con il territorio. Prendendo contatto con una realtà più estesa e più complessa, il bambino si può rendere conto, a livello più differenziato, a che cosa servono i negozi, i parcheggi, i giardini, sempre in modo preferenziale per quell'aspetto che è stato definito d'uso. Nel suo modo di conoscere sempre molto pervaso da egocentrismo, il bambino coglie di preferenza i rapporti d'uso relativi alle sue dirette necessità (di alimentarsi, di giocare, ecc.) e quelli collegati con le persone che in qualche modo sono nel territorio.

Terzo livello: più avanti ancora, probabilmente qui si arriva al primo ciclo della scuola elementare, si afferma la capacità, forse ancora in modo intuitivo, di comprendere l'esistenza di un'organizzazione (probabilmente manca l'aspetto gerarchico) territoriale dei negozi, istituzioni, servizi, ecc. non solo in un rapporto soggettivo, egocentrico (di me, scolaro o comunque di chi usufruisce), quanto pure nel rapporto oggettivo.

Quarto livello: questo livello, almeno nelle sue forme più articolate, anche in forma gerarchica, è rintracciabile nel secondo ciclo delle elementari e all'inizio della scuola media dell'obbligo, poiché richiede una capacità di organizzazione mentale più estesa (il negozio è collegato con il mercato centrale, con le camere di commercio, con il comune, ecc.). È in questo periodo che la conoscenza del territorio dunque, diviene decifrabile a livello operatorio e di organizzazione articolata; anzi è tipico dell'intelligenza relativa a questa e che, sotto la spinta della curiosità, il preadolescente cerchi i meccanismi all'interno del processo, al fine di capire non tanto la finalità cui il processo è diretto (tipiche del pensiero astratto), quanto i meccanismi e l'articolazione di ogni organizzazione e di ogni sistema.

Quinto livello: si tratta di un livello che comprende il passaggio tra lo stadio operatorio concreto e quello del pensiero astratto e formale; è il livello tipico del preadolescente, che spinto dal bisogno di integrarsi

socialmente nel territorio cerca di comprenderne la struttura gerarchica.

Egli dovrebbe essere attratto dall'«oggetto culturale» (si veda più oltre) come lo scolaro delle elementari è attratto dai «segni» culturali e, come quest'ultimo, è motivato a decodificare gli aspetti decifrabili.

Osservando lo svolgimento del processo conoscitivo degli «elementi» o delle istituzioni che compongono il territorio, si avverte che questo processo avviene per gradi, per passaggi che vanno dal particolare al generale, dal più vicino al più lontano, dal semplice al complesso, dall'egocentrico al multi-prospettico, dall'intuitivo all'articolato, dal concreto all'astratto, dallo spazio topologico alla prospettiva ed allo spazio euclideo.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
- Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
- Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
- Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
- Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.

2. ■ La città come spazio di educazione

La città è educante nella misura in cui riconosce il proprio compito educativo e indirizza la propria organizzazione ambientale per una piena fruizione dei diritti di vita e di crescita di tutti coloro che la abitano, compresi i bambini. Nell'ottica di «restituire la città ai bambini» si stanno attualmente diffondendo numerosi progetti per la realizzazione di «città educative», ovvero di città che, come recita una «carta» appositamente redatta per questo, si assumono «una intenzionalità e una responsabilità circa la formazione, la promozione e lo sviluppo di tutti i loro abitanti, a cominciare dai bambini e dai giovani».

Letture

La città per i bambini: «ammessa» o «proibita»?

AA.VV., *La città educativa*, F. Frabboni, L. Guerra (a cura di), Cappelli, Bologna 1991.

La disuguaglianza dell'esperienza educativa informale (che siamo costretti ad assumere riduttivamente, considerandone soltanto alcuni specifici aspetti) comincia con la nascita del bambino: con la diversa qualità delle caratteristiche percettive del suo ambiente di vita, con particolare riferimento alla differente ricchezza dei materiali ludici - in città quasi solo artificiali - che gli vengono proposti da genitori *diversamente* schiavi del mercato, della tradizione, del portafoglio. Prosegue nell'infanzia e nell'adolescenza, con un destino di *deprivazione sensoriale* apparentemente unificante («Nelle città con popolazione inferiore ai centomila abitanti - dati Doxa 1981 - la percentuale dei bambini che giocano solo in casa si aggira sul 25/27%, nelle città con popolazione superiore ai centomila abitanti, la percentuale sale al 41%. Corrispondentemente diminuisce la percentuale di coloro che giocano in cortile o in giardino dal 41% al 31%, quella di coloro che giocano in un prato o terreno aperto dal 50% al 18% e, parallelamente, cresce quella di coloro che giocano in giardini o parchi pubblici dal 2% al 13%») che non riesce comunque a mascherare la diversa realtà di chi vive in quartieri con o senza parchi, di chi passa settimane con o senza week-end, di chi è «padrone» o «servo» della città nei significati descritti nelle pagine precedenti.

In definitiva, nella odierna città «è in atto una colossale azione di stress, attraverso il meccanismo della deprivazione o restrizione sensoriale, ai danni della popolazione giovanile». Questo fenomeno, collocato da diversi autori alla base dei più famosi movimenti di contestazione giovanile, non sembra però oggi colpire omogeneamente la popolazione cittadina di questa come di tutte le fasce d'età. Adeguata ci pare, allora, la metafora della città «ammessa» e della città «proibita»: per *alcuni* disponibile a fornirsi nella pienezza delle sue capacità di educazione informale, come museo/palestra/ luna-park (in altre parole come luogo effettivo di stimolazione e di strumentazione delle competenze di riproduzione / costruzione / scoperta di cultura), per *altri* aperta a mostrare una soltanto di queste dimensioni formative «indirette», con spiccate preferenze per quella riproduttiva.

La stessa metafora può descrivere il versante *formale* dell'esperienza educativa extrascolastica cittadina: di quella vissuta, cioè all'interno delle agenzie formative intenzionali della città. Anche per essa vale infatti la regola di due utenze, distanti fra loro anni luce per quanto riguarda qualità e quantità della fruizione.

La città «ammessa» è quella dipinta ormai da numerose ricerche sul tempo libero come luogo del *big bang* delle opportunità di formazione. È la città in cui sono esplose e seguitano continuamente a dilatarsi le occasioni di vivere esperienze educative e culturali in teoria liberamente scelte all'interno dell'offerta proveniente dal mercato, dall'Associazionismo, dall'Ente Locale, dal mondo dell'informazione e dello

spettacolo. La città «proibita» è la stessa città, fotografata dopo che si è constatato che le sue ricchezze formative sono riservate soltanto ad alcune fasce sociali, le quali vedono in tal modo rinforzato e ribadito il loro storico privilegio rispetto a quelle degli esclusi. O, addirittura, dopo che si è rilevato come la stessa utilizzazione di alcune delle «botteghe culturali» del territorio cittadino possa diventare una trappola (esperienza di colonizzazione e non di reale formazione) per le utenze più disarmate culturalmente: «Se lasciato sprovvisto di alcune essenziali chiavi di lettura/scoperta/ritrascrizione della realtà con cui giorno per giorno interagisce (linguaggi, schemi cognitivi, comportamenti sociali, *et al.*), il soggetto in età evolutiva - soprattutto se respira in un ambiente povero di risonanze culturali - sembra destinato a diventare una ghiotta preda per le potenti armature ideologiche che l'odierna società nasconde dietro le tante sue facce tecnologiche: il lavoro in frantumi, i loisirs e le comunicazioni di massa, i giganteschi dormitori residenziali delle cinture metropolitane, e così via». Potremmo concludere (facendoci carico di qualche forzatura a fini di «effetto») con un'affermazione schematica: «attenti a quei due!». Ma questa volta non sono i due protagonisti, omogeneamente privilegiati nella loro diversità, di una nota serie televisiva: sono invece Gianni e Pierino, i due allievi *disuguali* di Don Milani. Il nostro Gianni vive in uno dei tanti casermoni della periferia urbana o nel basso di un palazzo del centro degradato. Il suo appartamento è sovraffollato, la sua casa non ha cortile, il suo rione non ha zone verdi. Il suo tempo è diviso in modo schizofrenico fra momenti fortemente guidati (quelli di un'istruzione scolastica del tutto incapace di coinvolgere i problemi del suo quotidiano) e momenti apparentemente del tutto «liberi», ma in realtà abbandonati alla televisione o alle logiche della strada. I suoi amici non fanno progetti, ma vivono come lui consumando ciò che le singole giornate offrono. Gianni non vuole molto bene alla sua città: lo segnalano - a saper leggere! - le scritte in cui dice di amarne perduto la squadra, il dialetto e la tradizione da lui lasciate sui muri e nelle cabine telefoniche. Il nostro Pierino abita in una villetta di una zona periferica «bene» o in un appartamento lussuoso del centro più qualificato. La sua abitazione gli consente ampi spazi personali, la sua casa è dotata di giardino, il suo quartiere è dotato di zone formali di incontro e di svago. Il suo tempo si articola in sequenze diverse (di scuola e di extrascuola) ma dialetticamente integrate, nelle quali comunque ritrova una cultura omogenea alla sua. Le sue amicizie sono differenziate e rispecchiano un quadro ampio di interessi oltre a testimoniare la sua possibilità di movimento all'interno e fuori dalla città. Pierino è molto legato alla sua città: al punto che potrebbe - paradossalmente - vivere bene in molte altre città.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
- Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
- Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
- Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
- Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.

3. ■ | La città dei bambini

La città può essere pensata e progettata tenendo conto di tutte le esigenze di sviluppo e di vita dei bambini. In questo caso può diventare una «città dei bambini» che nella ripartizione degli spazi, delle attività, delle condizioni abitative e di movimento pone al centro le esigenze dei cittadini più giovani. Ciò viene realizzato anche con un coinvolgimento attivo degli stessi bambini nella riflessione sulle condizioni esistenti nella propria città e nella progettazione di alternative.

Letture

La strada come luogo di tutti

F. Tonucci, *La città dei bambini*, Laterza, Roma-Bari 1996.

«**R**agazzo di strada, donna di strada» o il più recente «bambini di strada», sono espressioni che indicano riprovazione, condanna, rifiuto. La strada, simbolo di degrado economico e morale, è il luogo del massimo inquinamento atmosferico, del chiasso, del pericolo provocato dal traffico; è il luogo dei furti, degli scippi, dello spaccio; è il luogo dei drogati, dei barboni, degli zingari, dei mendicanti. Di fronte a questo degrado la città risponde, come si è già detto, difendendosi. La strada è nemica e va tagliata fuori, isolata, abbandonata. Il cittadino per bene si chiude in casa, si garantisce nei confronti dell'esterno e percorre la strada solo al sicuro della sua auto e, se possiede un cane, la usa come luogo dove portarlo per soddisfare i suoi bisogni. In modo parallelo le persone che sono costrette a vivere nella strada vedono peggiorare le loro condizioni e si allontanano progressivamente da quelli che vivono chiusi in casa.

Da un lato i bambini reclusi, soli e affidati alla televisione e dall'altro i bambini di strada, che giocano in mezzo alle immondizie, si inselvaticiscono, diventano aggressivi e pericolosi per garantirsi il necessario per vivere. I reclusi delle case cominciano a temere gli abitanti delle strade, li evitano, li denunciano, arrivano perfino a chiederne la soppressione, fino a pagare sicari, squadroni della morte. Non sto accennando ad una possibile trama di un romanzo di fantascienza, ma a quello che purtroppo sta avvenendo in parte in molte delle nostre città europee e fino alla terrificante ma coerente conclusione, nelle grandi metropoli sudamericane.

Assumere il bambino come parametro di cambiamento significa anche, o forse prioritariamente ridare alle nostre strade il ruolo sociale, di luogo pubblico, dell'incontro, del passeggio e del gioco che hanno avuto e che debbono recuperare. Le strade non diventeranno sicure quando saranno piantonate dalla polizia, dall'esercito o dalle ronde volontarie, ma quando verranno conquistate dai bambini, dagli anziani, dai cittadini. La strada frequentata tornerà ad essere pulita, ad avere i marciapiedi a disposizione dei pedoni, tornerà ad essere bella, invitante per il passeggio, per la sosta. Il desiderio più o meno espresso degli amministratori, delle istituzioni, è di poter rimettere «dentro» i bambini perduti, abbandonati, di strada. Per i casi più gravi si pensa anche alla reclusione in carcere o in istituto, ma più comunemente si pensa alla scuola. L'idea comune è che se si riuscirà a riportarli a scuola, nel luogo di sicurezza dei nostri figli, saranno recuperati. Questo non è assolutamente vero, a meno che la scuola non si renda disponibile ad una profonda e radicale conversione.

Nella scuola attuale, dove hanno successo gli allievi che sopportano pazientemente cinque ore di immobilità, che sanno leggere e scrivere bene, che sono disposti a studiare anche cose del tutto inutili o comunque difficilmente comprensibili, questi bambini entreranno sempre da perdenti, per essere presto sconfitti. Quando non reggeranno più l'umiliazione di capire, di non riuscire, reagiranno, nasceranno

conflitti insuperabili e torneranno nella strada. Che sia la scuola a rifiutarli o loro a rifiutare la scuola, non cambia nulla. La scuola avrà fallito e sarà responsabile di un danno maggiore: rimandarli nella strada umiliati e quindi nelle migliori condizioni per accettare il «riscatto» di chi vorrà credere in loro mettendo nelle loro mani una dose di droga o una pistola. Allora mi sembra più convincente e ricca di prospettive una soluzione alternativa: riqualifichiamo la strada, liberiamola dalle immondizie, facciamo in modo che il territorio abituale e sicuro di questi bambini, più liberi e più svantaggiati, sia bello e sano. Lo sia tanto da invitare i nostri figli, quelli chiusi in casa, a scendere per giocare con loro approfittando delle loro sicurezze e delle loro abilità. Forse poi, tutti insieme, verrà loro voglia di andare anche da qualche parte, forse anche a scuola.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
- Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
- Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
- Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
- Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.

Laboratorio di verifica finale

1. «Vi faccio un invito da pedagogo: provate a chiedere ai ragazzini, a chi è stato bambino da poco, e comincia a non esserlo più, quali sono i luoghi della propria infanzia a cui è affettivamente legato. Succedono delle cose strane a fare questa domanda, perché non c'è più luogo pubblico condiviso, ci sono solo luoghi privati, o luoghi in cui si è fatta un'esperienza di condivisione, ma al circolo sportivo piuttosto che alla scuola di qualcosa. Il senso di un luogo aperto a una gestione non programmata, il senso di un luogo in cui il bambino si sottrae alla programmazione e al controllo della famiglia, e inventa un suo modo di essere, fa l'esperienza della trasgressione, fa l'esperienza di qualcosa che può vivere come rischio, anche se si spera poi che quel luogo sia organizzato in modo da non fargli vivere dei rischi reali, ma da fargli fare l'esperienza del rischio, come succede a un bambino dell'asilo nido quando scende dallo scivolo o quando, ancora meglio, coraggiosamente sale lungo lo scivolo, rischiando grosso nel suo contesto. Noi sappiamo che non rischia nulla, ma il rischio è quello, il vissuto è quello. Ed è un vissuto che emancipa, perché senza trasgressione non c'è emancipazione. L'esperienza della trasgressione, che è l'esperienza del sottrarsi allo sguardo del controllore, della mamma, dell'educatore, è un'esperienza che la città dei bambini deve permettere ai bambini di fare, altrimenti non avremo mai bambini che diventano adulti, ma degli adulti rimasti bambini, che tentano di compensare con lo shopping e con il metodo del look le loro frustrazioni di mancata crescita».

M. Dallari, in *Future città, nuovi cittadini*, Quaderno della Regione Emilia Romagna, La Mandragora, Imola 2004.

Analizza in forma scritta questo brano utilizzando i contenuti di questa tappa e, se possibile, la tua personale esperienza di vita.

2. **Indica con risposte brevi il significato dei seguenti termini ed espressioni:**

- città dei bambini
 - educazione al territorio
 - sistema formativo
 - associazionismo
-

3. **Completa le seguenti frasi:**

- La città le cui "ricchezze formative sono riservate soltanto ad alcune fasce sociali" può essere definita, secondo Guerra, una città "....."
 - Per Rousseau la città è un ambiente all'educazione.
 - Le "....." pongono al centro le esigenze dei cittadini più giovani.
-

4. **Analizza il testo di Francesco Tonucci (N. 3. La città dei bambini) e riassumine i contenuti principali attraverso una illustrazione grafica correlata da frasi esplicative.**